

PROLOGO A SOGGETTO (IMM. 1-2)

Circa vent'anni fa Franca e io fummo invitati a recitare *Mistero buffo* a Barcellona, nel cosiddetto teatro greco. In scena, prima di noi, si esibiva un gruppo di cantori gitani.

Rimanemmo sconvolti per la loro bravura e soprattutto per la forza dei canti e dei testi che si presentavano. Uno in particolare ci stupì: proprio quello che ora vi proponiamo. (IMM. 2-3)

Canto andaluso-gitano

*Di certo Cristo era gitano:
come noi non teneva casa,
di continuo andava di qua e di là come uno
zingaro,
non una patria teneva,
non un paese suo dove fosse nato e cresciuto.
Non teneva terra sua, eppure era un re.
Solo un linguaggio suo teneva,
con che si faceva ascoltare e intendere.
Un gitano di certo era.
Non credeva alle norme e al normale,
solo all'impossibile credeva,
come trasformare l'acqua in buon vino e berne da
sortirne ubriaco e cantare.
Gesù Cristo di certo cantava:
perciò era gitano.
Non teneva quattrini eppure in molti amavano stare
con lui,
specie le donne:
perciò era gitano.
Faceva miracoli grandi con niente,
regalava la speranza ai poveri e ai mercanti
bastonate,
faceva festa a ogni occasione, suonava e
naturalmente danzava,*

saltando a piroetta e battendo i piedi, schioccava le dita.

Perché era gitano.

*Di sicuro aveva una chitarra,
faceva canti all'improvvisa,
canzoni brevi e infinite che poi chiamava vangeli.*

E ora passiamo a parlare della terra dove il Nazareno si muoveva, offrendo il suo pensiero. Non dimentichiamo che il transito di Gesù in Galilea durò solo tre anni, creando uno scompiglio e un'attenzione straordinaria. Ma cosa pensava di lui la gente "per bene"?

CAPITOLO PRIMO

Il santo malfattore

Per gran parte della popolazione della Galilea, specie quella che contava (*possessores*, mercanti, sacerdoti, uomini d'arme), il Nazareno era un malvivente, un mestatore, un asociale, un individuo da galera.

In uno studio storico sulla vita di Gesù, Adolf Holl,¹ sacerdote viennese, dichiara verosimile la versione secondo cui Pilato, uomo duro, decide di sbarazzarsi di un personaggio molesto, esaltato e pericoloso come il sedicente Messia: un facinoroso che prometteva di voler abbattere il tempio dei giudei, da lui definito una "spelunca di ladri", insultava i rappresentanti del potere religioso e civile, incitava alla disobbedienza verso le leggi e le consuetudini imposte dai maggiori. Inoltre induceva a non raccogliere o accumulare né cibo né

¹ A. Holl, *Gesù in cattiva compagnia*, Einaudi, Torino 1991.

denaro. Aggiungiamo l'altro crimine, il più grave, di aver spinto le donne a uscire dalla loro normale condizione di emarginate e sottomesse, e capiremo l'odio e lo sgomento causato nei gestori del potere.

Insomma, un sovversivo del genere meritava senz'altro la forca!

Inoltre, Gesù spingeva i suoi seguaci (raccolti in gran parte fra la bassa società dei disperati della terra, gli straccioni, in greco *ptochòì*) a un totale disprezzo verso la società e i suoi ordinamenti. Un'oligarchia di despoti sfruttatori che si reggeva su una comunità a struttura familiare, appiattita dalle consuetudini più servili.

Egli si era convinto che la famiglia rappresentasse in quell'ordine il caposaldo della società patriarcale. Per questo rifiutava persino i propri parenti. Quando vennero i suoi seguaci a dirgli: "Maestro, tua madre con i tuoi fratelli e le sorelle ti stanno cercando per parlarti", lui rispose: "Io non ho né fratelli, né sorelle, né madre. Voi... siete i miei fratelli, le mie sorelle, ogni donna fra di voi è mia madre".

Ora questo non significa che non provasse affetto per la sua famiglia, ma che non accettava di restringere il suo amore ai soli consanguinei: "La mia famiglia è la moltitudine. Il mondo intero è la mia gente".

Qui è il caso di proporvi il dialogo fra il Maestro e un suo seguace che gli chiede di potersi assentare per qualche giorno.

"Per quale ragione ti serve allontanarti da noi?"

E il giovane seguace risponde: "Mio padre è morto e quelli della mia famiglia attendono che io li raggiunga per seppellirlo. Io sono il maggiore dei fratelli e tocca a me questo compito".

Al che Gesù risponde: "Seguimi, e lascia che i morti seppelliscano i loro morti".

In poche parole, Gesù convince il suo seguace a desistere. Coloro che in questa società accettano le regole degli ordinamenti costituiti e acconsentono a vivere senza ricercare un'altra ragione alla vita sono morti, come i defunti che vanno a seppellire.

Ma Gesù non è colpevole solo di aver creato disordine.

Egli è colpevole anche di aver portato agli uomini l'*agape*, cioè, in greco, l'"amore". Urge però spiegare perché l'amore portato da Cristo fosse tanto pericoloso.

Egli incita ognuno a non tenere odio né rancore verso chicchessia, né ai nemici della religione né tantomeno ai diversi, gli estranei, gli infetti. Peggio: Gesù ordina di amare nemici, infedeli, donne svergognate, schiavi, gabellieri, strozzini... Come può una società vivere senza nemici da odiare, furfanti d'altra razza da uccidere, diversi da emarginare, malefemmine da lapidare?

Per di più questo amore, come abbiamo visto, non è più un sentimento circoscritto all'ambito familiare. C'è una passione che si muove verso l'esterno, al pari di una cascata d'acqua che si frantuma sul fondo, spargendosi tutta intorno come una polvere di nuvole: Ama il tuo nemico come il tuo simile, non uccidere mai, non giudicare e non punire, porgi sempre l'altra guancia a chi ti colpisce, offri pace a chi t'aggredisce.

Un'innovazione insostenibile per ogni potere.

Come dice Holl, pensandoci bene, Gesù agli occhi dei credenti dell'attuale Chiesa conserva ben poco della sua originaria natura di anticonformista e ribelle.

È chiaro che, a differenza di ciò che asseriscono alcuni storici e teologi, nella sua condanna a morte non ci fu errore giudiziario o equivoco per ignoranza. La crocifissione gli fu inflitta per aver scardinato gli ordinamenti vigenti, sia quelli della religione sia quelli del potere costituito. Aveva sobillato la base dei diseredati, a cominciare dalle donne, dagli schiavi e dagli emarginati, promettendo loro un mondo di gioia e di giustizia. Cristo si poneva al di sopra della legge, rivendicando per sé l'autorità di Dio. Ribadiamo che il comportamento, le tesi di Gesù per la società in cui viveva e operava erano ritenuti criminali.

E se Gesù era considerato un pericolo dalle autorità ebraiche, lo era ancor più per gli amministratori romani della Palestina.

Alla fine furono proprio loro, i romani, a decretare la morte del figlio di Maria. Quando poi il cristianesimo diventò religione imperiale, il loro ruolo nella crocifissione venne minimizzato. Si inventò addirittura che i conquistatori fossero stati costretti a condannare quello strano predicatore dagli ebrei stessi (che salvarono Barabba acclamandolo). Ponzio Pilato se ne lava le mani, ma si fa intendere che, se le avesse avute libere, quelle mani, lo avrebbe salvato.

Inoltre la predicazione di Gesù era vista dagli occupanti romani come azione sovversiva, un credo ideologico in appoggio al movimento eversivo degli zeloti, i ribelli organizzati della Galilea.

Lo ripetiamo, i principi fondamentali sui quali si regge ogni potere sono costanti: rispetto dell'autorità costituita, rispetto delle consuetudini, della morale vigente, accettazione della struttura gerarchica della società (ricchi da una parte, servi e schiavi dall'altra, le donne

ferme e sottomesse nel loro spazio), rispetto per l'economia, il denaro e la sua circolazione.

I cattolici e il loro clero ci hanno inoltre assicurato che la pena di morte a Gesù fu inflitta per la sua dichiarazione: "Io sono il re dei giudei". Un tentativo maldestro dei sapienti di scansare il vero problema: Gesù si dichiarava re di un ideale mondo paradossale che avrebbe scardinato le regole e le consuetudini che reggono la società e la sua economia.

CAPITOLO SECONDO

Uno strano predicatore

C'è però qualche passo che ci sorprende. Quando Gesù urla: "Io sono venuto per portare un fuoco sulla terra". O quando più in là chiede a chi lo ascolta: "Chi ha una spada? Se ne avete una, sguainatela. Se non l'avete, vendete quello che possedete e compratene una". Discorsi da zeloti... Ma poi su questo argomento non torna più. E, anzi, tanto il suo linguaggio che il suo messaggio cambiano completamente. Mai nessun atto di violenza.

Ma a nostra volta non possiamo mettere da parte le numerose varianti che si presentano e passare tranquillamente oltre: sono concetti che fanno parte di un altro pensiero, diremmo addirittura di un altro Vangelo. Oppure sono una specie di refuso, qualcosa che è apparso per errore nei quattro canonici ed è rimasto lì, in attesa che qualcuno scoprisse una strana, ma convincente ragione allegorica che ne giustificasse la presenza.

Qualche attento ricercatore ha ricordato che i Vangeli, specie nei primi secoli, hanno subito più di un aggiustamento. Le varianti della politica e un nuovo assetto della Chiesa dovevano trovare

ogni volta il consenso dentro la parola di Gesù. Quindi se a un certo punto la Chiesa decide di mettersi al servizio dell'Impero (vedi Costantino, IV secolo d.C.), si dilatano glorificando passi del Vangelo in cui il Messia si apre al potere, magari frequentando e salvando la figlia di un centurione, o addirittura quella del capo della sinagoga.

Come dice Gherardino Segalello da Parma, grande innovatore del XIII secolo bollato di eresia e per questo condannato a morte, la Chiesa non cancella mai le parole del Messia, le cosparge semplicemente di finissima polvere. Così che solo i dottori possano leggerci le massime che servono loro.

Molti studiosi hanno denunciato nella rivoluzione o involuzione del cristianesimo una specie di tradimento del pensiero di Gesù. Tanto da far dichiarare a qualche fedele deluso o indignato: "Nei primi secoli dopo Cristo nacque il cristianesimo. Anzi nacquero molti cristianesimi, alcuni dei quali fondati dagli stessi scribi e farisei che Gesù aveva combattuto e che lo condannarono alla croce".

CAPITOLO TERZO

La locusta è commestibile: basta aver fede!

Tornando alle testimonianze degli evangelisti, ci rendiamo conto che nei mai loro scritti Gesù ci viene presentato come un severo asceta del deserto, come un secondo Giovanni Battista che si ciba di serpi e locuste, tutto proiettato a fustigare i malcostumi e gli eccessi gaudenti e a puntare il dito sui seguaci, imponendo loro di battersi il petto. Al contrario, ci viene descritto come una persona del tutto tollerante e follemente innamorata della vita.

In lui non c'è mai l'ombra di ascetismo, a cominciare dal momento in cui si siede a tavola. Gesù dice ai seguaci: "Mangiate e bevete di quello che vi è offerto".

D'altra parte la condanna degli eccessi di prodigalità culinaria e il disprezzo per la buona tavola non fanno parte dei precetti biblici: al contrario l'unica regola assoluta che del libro degli ebrei bisogna infatti rispettare è l'obbligo alla sopravvivenza. Non puoi rifiutarti di mangiare quando ne va della tua salute e della tua vita. Il cibo è dono di Dio per cui è sacro.

Ma è il modo di porre ogni antica costumanza che in Gesù crea sempre scandalo.

Tanto per cominciare, a differenza dei normali profeti, digiunava pochissimo, non si cibava di insetti e radici (dieta abituale del Battista) e odiava ricoprirsi di pelli di capra, si lavava appena ne aveva l'occasione e in più si lasciava profumare da donne compiacenti.

Luca riferisce che i maestri della legge facevano notare al Nazareno che i seguaci di Giovanni il Battista digiunavano spesso, così pure quelli dei farisei. "I tuoi invece mangiano e bevono", senza alcuna moderazione.

Gesù prese con sé un gabelliere di nome Levi, che diventerà l'apostolo Matteo. Costui, appena entrato nella comunità degli apostoli, organizzò un ricco pranzo. I gabellieri erano socialmente disprezzati, poiché riscuotevano le tasse per conto dei romani. Il Maestro si faceva vedere spesso con loro e dormiva perfino nelle loro case. E alle critiche rispondeva:

"Quando io non ci sarò più allora i miei ospiti potranno digiunare. Ora siamo nel bel mezzo della festa, quindi brindiamo e gustiamo il pranzo".

Egli raccontava la parabola del banchetto identificandosi con il festeggiato: "Andate dunque

ai crocicchi delle strade e raccogliete tutti quelli che trovate e invitateli a questa festa. Allora i servitori andarono intorno e radunarono tutti quelli che incontrarono, buoni e cattivi, e la sala delle nozze fu piena di commensali”.

CAPITOLO QUARTO

“Del Giordano le rive saluta”

Il territorio: dalla Galilea a Gerusalemme ci sono sette giorni di cammino, da Cafarnao, città bagnata dal lago di Genezaret, a Gerusalemme ci sono circa duecento chilometri. Gesù con i suoi seguaci percorse in tutti i sensi quelle regioni per circa tre anni, attraversò il Giordano infinite volte.

Cristo, nato povero in mezzo ai minori, si rivolgeva nelle sue prediche quasi esclusivamente ai diseredati:

“Beati voi poveri perché vostro è il regno dei cieli. Beati voi che avete fame perché sarete saziati. Beati voi che ora piangete perché riderete”.

Bisogna sottolineare che, fra i seguaci, molte erano le donne e bimbi che lo seguivano e anche questo era eccezionale. All’epoca le donne non godevano neppure dei più semplici diritti, non potevano possedere nulla, in quanto loro stesse proprietà dei padri o dei mariti. E presso gli ebrei non vi erano ruoli religiosi per le donne, solo i maschi potevano studiare le scritture e diventare rabbini. Presso i romani, invece, alle donne erano riservate alcuni mansioni, per quanto subordinate. Quindi la presenza di femmine presso un predicatore era di per sé scandalosa, in quanto dava a intendere che le donne potessero comprendere il messaggio. Ancora, la presenza dei bambini fra i seguaci era altrettanto scandalosa,

ed era insopportabile che un profeta si rivolgesse loro e li citasse agli adulti come esempio da seguire.

CAPITOLO QUINTO

Mangia quando ti riesce, parla come mangi

Il linguaggio di Gesù era semplice e diretto: il lessico degli artigiani, quello, appunto, di un falegname. Anche il linguaggio dei suoi apostoli era fatto di parole semplici e affatto ricercate. D'altra parte, si trattava di pescatori, artigiani, contadini e qualche personaggio di media cultura. Questa semplicità era ancora evidente tra i primi cristiani e la impugnavano i detrattori pagani del cristianesimo: "I loro maestri sono rozzi di modi e linguaggio, addirittura ignoranti".

In contrappunto, Gesù ringraziava il Creatore per quel suo lessico essenziale: "Io ti rendo lode Padre perché hai tenuto nascosto quello che mi hai insegnato ai ricchi e ai sapienti. Cosicché lo possano intendere solo i semplici e i bimbi". E ribadiva: "Vi porto la buona novella [il "vangelo", appunto]. Giorni buoni vi attendono: a voi sarà dato di gioire, voi mangerete a sazietà, voi che ora state in fondo alla sala salirete e vi alloggerete seduti nella tavola alta con me".

Non allude all'altro mondo, ma a una condizione che si realizzerà imminente sulla terra. Nel nuovo ordine dell'universo diventerà realtà.

Si insiste sul presente, anzi sull'oggi: "Dacci oggi il nostro pane quotidiano; venga il tuo regno". O ancora: "Se Dio mi ha dato la forza di scacciare i demoni il nuovo mondo è già da noi".

"Vivete oggi la vostra vita, ribadisce, cercate di campare alla giornata, non curatevi del domani"; quindi nega l'accumulo delle provviste e del

denaro, l'organizzazione del benessere sociale, incentivo insostituibile alla vitalità del mercato. "Non vi fate tesori sulla terra: la ruggine e la tignola consumano e i ladri forzano le serrature." Egli è assolutamente contro la logica economica della vigente società, fondata sull'ammasso dei beni e lo stipare i granai. Siate come "uccelli e gigli che non si preoccupano di vestirsi e seminare".

Logico è considerare Gesù un visionario: non c'è nulla di più facile che bollare quest'immagine immagine di lirismo mistico.

San Francesco espone lo stesso principio sulla povertà, sull'accumulo dei beni e perfino sulla gestione della carità al papa Innocenzo III. Inoltre gli chiede il privilegio di poter raccontare e spiegare il Vangelo in dialetto umbro. In quel tempo leggere il Vangelo in una lingua che non fosse il latino era severamente proibito, tanto da rischiare pene feroci.

Il pontefice reagisce invitandolo a tenere le sue prediche in un porcile: "Solo i maiali ti capiranno perfettamente". Il paradosso è che Francesco accetta la provocazione e si reca davvero a predicare in un allevamento di porci.

Poi torna dal Pontefice insozzato di sterco e lo abbraccia riconoscente.

CAPITOLO SESTO

Le donne: e pensare che Dio all'inizio s'era dimenticato di crearle!

Ma offrire un'idea reale dell'ambiente in cui predicava Gesù, dobbiamo chiarire meglio l'importanza che nel coro dei seguaci avevano le femmine. Costoro, insieme ai diseredati,

soffrivano, in quel tempo di profonda decadenza, di una mortificante emarginazione.

Peraltro, dall'invenzione della proprietà in poi, la società vincente dei maschi ha fatto l'impossibile per segregare il mondo femminile ai gradini più bassi, in soggezione, cancellando quella forma di convivenza originaria che poneva entrambi dentro l'ellisse cosmico di cui la donna era il nucleo vitale. Originariamente non era così: infatti, in ebraico e in arabo, la parola misericordia ha la stessa radice di utero, cioè la fonte della vita nuova. Per cui la donna è la fattrice, e nelle scritture primordiali è il primo essere a venire al mondo. E anzi, nelle religioni matriarcali addirittura è Dio femmina. Ne troviamo tracce evidenti nella figura della dea greca Gea o nella Kalì indiana, creatrici successivamente spodestate da divinità maschili e rissose. Ugualmente nella tradizione mediorientale più antica, quella dei sumeri (l'epopea di Gilgameš), troviamo già i miti fondamentali che poi confluiranno nella Genesi biblica, e troviamo la dea madre Mah, colei che stabilisce i destini.

Traccia di questo perduto rispetto per la donna la troviamo anche nella consuetudine di considerare ebreo chi ha madre ebrea, a prescindere dall'origine etnica del padre. E questo principio veniva seguito anche nel caso in cui la madre avesse subito violenza sessuale. Gli ebrei, popolo avvezzo a essere dominato e vessato, riconoscono che se una femmina ebrea subisce stupro da uomini di razza ostile, il figlio che la donna genera è sempre ebreo, poiché nato da utero di madre ebrea.²

² Da un dialogo con Moni Ovadia.

Rispetto ai vari movimenti che nascevano e si esaurivano in quel tempo nei domini romani, la novità era costituita dalla presenza, tra i discepoli di Gesù, di uno straordinario numero di donne a lui devote.

Ma come vivevano, che collocazione sociale avevano le femmine all'epoca?

Cominciamo con il ricordare che l'obbligo del velo per le donne cristiane in tutto il Medioevo e ancora fino a qualche tempo fa nelle società rurali proviene direttamente dalla cultura ebraica, che ritiene indegna una femmina che si presenti in pubblico a capo scoperto, "poiché i capelli al vento sono veicolo di provocazione sessuale" (destavano desiderio negli uomini). La classica lascivia del capello sciolto!

Le donne ebreë dovevano evitare rapporti sessuali dopo il parto per quaranta giorni se il neonato era maschio, il doppio se era femmina (maggiormente impura).

È emblematica la preghiera di un famoso rabbi del II secolo d.C., che esclama: "Sii benedetto, Dio, che non mi hai fatto nascere gentile,³ villano, e soprattutto donna, giacché essa non è tenuta nemmeno a rispettare i comandamenti".⁴ Il rabbi in questione è con tutta evidenza un buon reazionario. Questa orazione è diventata poi parte di una preghiera che i maschi ebrei recitavano al risveglio ogni mattino.

Il culto e le laudi presso gli ebrei sono riservati agli uomini, e nel tempio ebraico esiste uno spazio sacrale in cui le femmine non possono entrare. Lo stesso impedimento che venne adottato nell'Alto e Basso Medioevo con l'edificazione del

³ Nella terminologia del Nuovo Testamento e della letteratura cristiana antica, chiunque non fosse ebreo o cristiano veniva chiamato "gentile".

⁴ G. Duby e M. Perrot (a cura di), *Storia delle donne. L'Antichità*, Laterza, Roma 1990, p. 474.

matroneo, per isolare le femmine dal resto della chiesa. Nelle basiliche preromaniche il matroneo era provvisto di grata.

Tornando alla società ebraica, nella famiglia le mogli potevano essere ripudiate, ma non era loro concesso fare altrettanto con i propri mariti, anche se le disgraziate subivano pestaggi quotidiani. La loro condizione sociale era infima: "la donna non si permetta di chiedere la parola durante un'assemblea, se dovesse sorgere in lei qualche dubbio si rivolga al marito ma nel chiuso delle mura domestiche".

La donna, durante il periodo delle mestruazioni, era ritenuta impura, perciò non le veniva concesso di sedersi a tavola con il resto della famiglia: doveva consumare i pasti in un luogo appartato.

E perfino oggi, nella cultura popolare si è convinti che la donna, in "quel periodo", debba evitare di frullare uova con olio, giacché quella sua condizione provocherebbe l'impazzimento della maionese.

E ancora, nella consuetudine ebraica, alla donna era vietata la semina, perché il suo essere impura rischiava di affogare il germoglio.

Eguale impedimento subiva riguardo ai fiori: "rosa sfiorata da una mano di femmina si spampana e assecchisce".

La femmina fedifraga veniva lapidata. Non ci si doveva mai rivolgere a donne sconosciute, soprattutto quando dai loro costumi si indovinava che appartenevano a culture o tradizioni diverse (*foreste*).

Toccare poi una donna, estranea alla famiglia, anche con il solo intento di saluto o di guarigione, era ritenuto atto riprovevole e indecente.

Questo in pubblico, poiché le molestie in privato erano, come oggi, normalità quotidiana!

Ma come poteva accadere in una simile società che femmine in gran numero seguissero senza impedimenti un uomo, seppur predicatore di grande carisma? La donna nelle zone immiserite non ha legami fissi con il focolare domestico, è costretta a uscire per campi e mercati, pur di sopravvivere. Perciò è per lei più facile rispetto a un uomo muoversi liberamente per ampi spazi. Gesù si trova a rivolgersi quindi soprattutto a femmine che penano la vita.

Nei suoi discorsi Gesù incoraggia uomini e donne a sganciarsi dalle convenzioni e ad agire da spiriti liberi. *Egli ha trasformato la rassegnazione in slancio creativo.*

Gesù parla a un'umanità femminile costretta a girare la macina del mulino, e per amore di essa, infrange impudente le regole e le consuetudini del buon comportamento, tant'è che i sacerdoti del tempio continuamente redarguiscono il Nazareno e lo bollano come indegno peccatore. Il "cattivo maestro" libera una donna dai demoni di sabato; rivolge la parola per strada a femmine sconosciute, straniere o addirittura intoccabili (come le lebbrose e l'emorroissa, cioè afflitta da mestruazioni continue); elogia la povera vedova che versa al tempio le sue ultime piccole monete; accetta di miracolare la figlia di una donna di razza nemica, una cananea, gente che secondo la Bibbia doveva essere sterminata, e questa cananea è l'unica a spuntarla con il Nazareno, che inizialmente si rifiuta di interessarsi a lei in quanto non ebrea; in casa di un fariseo concede che una prostituta gli baci in pubblico i piedi e glieli cosparga di olio dinanzi a tutti, esponendosi quindi a essere fortemente criticato; salva e perdona un'adultera che sta per essere lapidata.

A loro, alle miserabili, "alle prostitute e ai pubblicani [gabellieri] sarà concesso di passare avanti ed entrare nel regno di Dio".

SETTIMO CAPITOLO

Da una Vergine fecondata da Dio non può nascere che un enigma impossibile

Il popolo dei giudei che lo ascoltava spesso rimaneva a dir poco scioccato dalle dichiarazioni di Gesù. Abbiamo già detto quale fosse la reputazione del Messia presso i contemporanei: "folle" era l'epiteto più garbato. In poche parole, i più benevoli fra i figli di David reputavano il Nazareno un eccentrico, un pazzo scriteriato, come giustamente asserisce Adolf Holl. E persino i seguaci di Giovanni Battista, che pur lo aveva battezzato ed era stato a sua volta un ribelle, lo criticavano aspramente perché non rispettava il digiuno e frequentava le peccatrici. Giovanni e Marco raccontano che i parenti di Gesù, venuti per controllare il suo comportamento, dopo averlo ascoltato predicare commentarono sconvolti: "Egli è fuori di sé". La sua stessa gente lo considerava socialmente disadattato, un inguaribile esaltato.

Luca testimonia che in Israele Gesù era considerato un malfattore (*anomos* in greco), un asociale.

Ma non dobbiamo stupirci. Ancora oggi, un pubblico politicamente moderato come reagirebbe nel sentirsi aggredito da un predicatore che, attraverso una visione, così lo apostrofa:

"Visto che tu sei tiepido e non sei né freddo né fervente, io ti vomiterò fuor dalla mia bocca".

Se Cristo fosse vivo oggi, nella nostra società avrebbe più che una difficoltà a farsi accettare come "maestro della nuova fede": come minimo,

rapide si muoverebbero pietose associazioni con l'intento di ricoverarlo in una casa di cura per irrecuperabili!

Ma dovendo raccontare la storia del figlio di Dio e dell'uomo, è bene partire dalla sua nascita, o meglio ancora dal suo concepimento.

Tutti sappiamo che la madre di Gesù fu Maria, nata da una famiglia di sacerdoti del tempio, alla quale accadde un prodigio: un angelo venne ad annunciarle un grande evento.

OTTAVO CAPITOLO

Concepito su commissione divina

Un angelo venne in visita alla casa di Nazareth dove abitava Maria: era Gabriele, l'arcangelo. Bussò alla porta. Maria era sola in casa e non s'aspettava una visita del genere. Non era preparata. E chi lo sarebbe stato mai al mondo? Mica succede tutti i giorni di ricevere un angelo del Signore, e proprio mentre stai rassettando la casa e non ti sei manco cambiata d'abito e spazzolati i capelli.

Che disse l'angelo?

Chiese scusa per il disturbo? Chiese: Si può? Non ha importanza: Maria vide davanti a sé apparire all'istante un giovane, splendido: l'angelo era tutto vestito di bianco e non esibiva ali. Sarebbe stato un po' troppo, di mattina presto.

Viene subito in mente un canto popolare in cui Maria ricorda la sua giovinezza:

*Quand' séri ammò zùina 'speciàvi un bel ziòvin
che me decésse parole d'amore
che me facesse vegnìre un rossore
e poi tremare strenzéndomi a sè.
Oh Maria, oh Maria,*

*amami a me,
oh amami a me.*

"Chi sei?" chiede la ragazza con il cuore che batte per l'emozione.

L'angelo, invece di presentarsi, va giù con un linguaggio piuttosto inusitato:

"Buongiorno altamente benedetta tra tutte le donne. Il Signore Dio è con te!".

"Ma che razza di saluto è questo? - quasi lo aggredisce la Madonna - Mi stai prendendo in giro?"

"Non aver timore Maria, perché hai trovato favore presso Dio."

"E ridagli! - esclama Maria. - Ma da dove vieni? Parli come un libro di preghiere!"

"Perdonami, ma questo è il mio linguaggio e quel che devo dire è davvero maestoso... direi sacro! "

Maria non fa nemmeno in tempo a dirgli s'accomodi, posso offrirle qualcosa? che l'angelo incalza:

"**Ecco**, tu concepirai nel tuo utero e partorirai un figlio".

Maria sobbalza: "Utero!? Ma che discorsi mi vieni a fare? Si può sapere che c'hai in testa? Manco fossi un medico o uno di famiglia! Neanche mio fratello si permetterebbe 'sto linguaggio! Mi vieni a parlare del mio utero e che resto gravida e partorisco, pure. Ma sei proprio scostumato! E poi, se non ti dispiace sono affari miei... Oltretutto sono una ragazza promessa ed è proprio sconveniente che tu ti rivolga a me con certi argomenti! Fammi un favore vattene! E ti do un consiglio: evita di bere a digiuno e al mattino così presto!".

"No, ti prego, non fraintendere... La mia è una sacra annunciazione. Vengo a parlarti in nome dell'Altissimo. Tu partorirai e nascerà un figlio al quale darai nome Gesù."

"Bene. E il tutto così, senza rapporti con un uomo?"

"No, non c'è uomo. Verrà su di te lo Spirito Santo e ti coprirà con la sua ombra."

"Ah... pure l'ombra!"

"Sì. Un'ombra divina. Sentirai salire il vento e la luce si indorerà per lasciare spazio allo spirito del Signore perché ti fecondi."

"Scusa, ma mi sento confusa. Mi gira la testa..."

"Devi credermi, Maria. Succederà così, accadrà come ti ho svelato."

Il viso della Vergine si inondò di lacrime: "Perdonami se ho dubitato. È troppo grande l'incantamento che mi sta capitando. Eccomi, io sono la serva del Signore. Avvenga ogni cosa come tu mi hai annunciato".

E l'angelo, a sua volta in gran commozione, se ne uscì da quella casa, dove la luce era rimasta così alta da non poterci restare se non abbassando le palpebre.

NONO CAPITOLO

Dio copia da Zeus

Certo nel finale i fatti si risolvono a un ritmo fortemente accelerato, ma questo, oltre a dimostrare uno straordinario afflato poetico, ci svela proprio il maggior pregio dei Vangeli: sintesi ed essenzialità. Occorre però sottolineare che l'ombra divina che copre la giovane non è una soluzione scenica inventata dagli evangelisti.

È risaputo che del Nuovo Testamento non si conosce nessun originale ebraico. I Vangeli - e ne parleremo più dettagliatamente fra poco - giunsero a Roma scritti in greco.

Circa trent'anni dopo la morte di Cristo, a Gerusalemme esplose una rivolta popolare contro gli occupanti romani che furono costretti a

sgombrare dalla città e dai dintorni. La libertà guadagnata dai ribelli durò poco tempo giacché i romani, mettendo in campo un'intera armata, sconfissero gli ebrei della sommossa e ne massacrarono a migliaia. Quindi, nel 70 d.C., distrussero Gerusalemme, tempio compreso, e cacciarono i sopravvissuti, che in gran parte si rifugiarono nei territori del Mediterraneo governati dai greci; così, il lessico degli elleni diventò la loro lingua.

Oltre ad attingere al greco del popolo minuto, gli autori di questi scritti assorbirono in abbondanza riti, miti e leggende della cultura ellenistica. E così scopriamo che Zeus (Jupiter) usò per primo fra tutti gli dèi l'idea di trasformarsi in nube ombrosa per accoppiarsi con la ninfa Io, di cui si era invaghito.

Qualche studioso sostiene che questi accorgimenti scenici, veri e propri aggiustamenti stilistici, siano stati introdotti più tardi dagli estensori di provenienza romana, che si preoccupavano di distanziare il più possibile la cultura cristiana dalla radice ebraica e rinnovarne lo spirito a costo di attingere ad altre religioni e culture di successo popolare a Roma.

I cosiddetti correttori dei Vangeli, di certo preoccupati di estendere l'origine divina dei protagonisti della nuova fede, in alcune situazioni hanno un po' esagerato.

Infatti anche Elisabetta, cugina di Maria e madre di Giovanni il Battista, viene fecondata dallo Spirito Santo. Così abbiamo che Gesù è allo stesso tempo cugino di Giovanni e anche suo fratello, avendo entrambi lo stesso padre, il Padreterno.

Per di più gli arrangiatori, pur di attribuire un'origine divina anche alla Madonna, hanno calcato un po' la mano e si sono inventati che perfino la madre di Maria era stata fecondata

dallo Spirito Santo, per cui Gesù Cristo, uno e trino, si trova a essere, oltre che figlio di se stesso, anche incestuoso verso la madre... *Tu guarda che bordello ha combinato 'sto Spirito Santo!*

Ma questi paradossi metafisici fanno parte di ogni religione e non ci importa stare a disquisire: lasciamo impazzire dentro 'sto guazzabuglio i teologi che in questo districarsi assurdo godono fino alla levitazione.

Torniamo invece all'episodio dell'annunciazione, anzi alla scena successiva, quando la Vergine svela a Giuseppe di essere in attesa di un bambino. Il dialogo fra Giuseppe e Maria, che gli ha appena dato notizia d'esser gravida di Dio, è risolto nei Vangeli canonici in modo sbrigativo. Ma dal popolo dei cristiani dei primi secoli lo sbigottimento dell'anziano sposo è rappresentato con la giusta drammaticità e con vena umoristica nei Vangeli apocrifi⁵.

Ci è pervenuto perfino un copione antichissimo che servì per la messa in scena del dialogo fra i due promessi sposi. Lo sceneggiato, giacché è commentato dai canti di un coro, è stato scritto nientemeno che dal vescovo di Costantinopoli intorno al V secolo e messo in scena in una basilica di quella capitale.

DECIMO CAPITOLO

Il disastro dell'augel fecondo

Giuseppe entra in scena muovendosi come chi proviene da una giornata di pesante lavoro. Saluta appena la donna che a sua volta, frastornata com'è, gli risponde con un cenno. Giuseppe si siede su una panca, si toglie un po' imbranato le

⁵ Dei Vangeli Apocrifi e della loro origine parleremo più diffusamente nei prossimi capitoli.

scarpe, chiede un bacile d'acqua per rinfrescarsi i piedi. Maria porta un piccolo bacile e un asciugamano: nel bacile c'è del vino che viene versato sui piedi di Giuseppe. Giuseppe reagisce sorpreso e contrariato:

"E che è? Mi lavi i piedi col vino?".

Scusa ho frainteso: pensavo tu avessi sete.

Così dicendo offre un bicchiere.

"No, che fai? Mi fai bere vino a digiuno?"

"Scusami, hai ragione..."

E veloce gli offre un vassoio con pane, formaggio e carne asseccata. Intanto da sé solo Giuseppe si è procurato dell'acqua e la va versando sui piedi tenendo sotto un bacile. Poi, distratto, afferra un pezzo di formaggio dal vassoio offertogli da Maria e si strofina i piedi con quel pecorino. Maria, sgomenta, lo blocca:

"Ma che fai? Ti insaponi i piedi col formaggio di pecora?".

Giuseppe, ormai stordito: "È di pecora? Hai ragione, sarebbe meglio farlo con del sapone... normale".

Maria gli riversa il vino sul piede e glielo asciuga usando il proprio grembiule.

"Il tuo grembiule per i piedi? Ma sei fuori di testa?"

"Sì, sono un po' frastornata."

"Perché, cosa ti è successo?"

"Sono, come dire..., leggermente gravida."

"Gravida? Leggermente?"

"Sì, per via della nube che mi ha avvolta."

"Ti ha avvolta una nube?"

"Sì, prima c'è stato un gran vento, s'è spalancata la finestra, è entrata la nube d'ombra. Ho sentito un gran calore, e poi brividi, come in un vortice lento. Tutto intorno c'era una gran luce, poi la nube, torcendosi intorno a me, mi ha

come sollevata, dolcissima. Mi ha tutta coperta di sé."

"Ma stai vaneggiando? Che cosa vai cianciando di nubi, vortice, avvolgimenti? Ti sei ubriacata con qualche decotto drogato?"

"No, non ho bevuto che acqua pura. Ma tutto quello che ti racconto non è una fantasia, m'è successo davvero. Per primo è entrato un giovane."

"Ahhh, ecco! Brava! Adesso sì che ci siamo: un giovane... è entrato... Vai avanti: è lui che t'ha ubriacata!?"

"Sì, ma soltanto di parole. 'Maria, tu sii eletta su tutte le donne - mi ha detto - giacché l'Altissimo ti ha scelto per la migliore, degna accogliere...' Adesso non mi ricordo più..."

"Siediti, e cerca di dire cose con un minimo di senso. Che razza di discorsi strampalati faceva 'sto giovane?"

"È quello che gli ho detto anch'io! Ma che dici, straparli? Mi stai a prendere in giro? E lui mi assicurava: No, mi esprimo in modo così aulico perché il momento è molto elevato e sacro."

"Sacro, perché?"

"Ma non hai ancora capito? Giuseppe, te l'ho detto, anche. Mi ha avvertito che di lì a poco sarei rimasta gravida, anzi ha detto: 'Il tuo utero riceverà una creatura', tanto che io mi sono anche un po' risentita: andiamo, viene qui in casa, non si presenta neanche e mi parla del mio utero! 'Ma si vergogni! Sono una ragazza illibata, promessa...' E lui: 'No, non fraintendere, Maria, scusa il linguaggio, ma la sostanza...'."

"Ahh! Ma me lo vieni a dire così? Ma roba dell'altro mondo! Un giovane, immagino di bell'aspetto, magari dall'aria nobile..."

"Sì, era molto bello e abbastanza nobile, quasi divino..."

"Pure divino! Dicevo... entra e che fa? Senza manco perder tempo a salutarti, Come stai? Disturbo? Posso entrare? Mi offre qualcosa da bere?. Niente! Preparati perché tra poco ti metto incinta."

"No, no, non lui. L'altro!"

"Ah, c'è pure un altro! Quindi questo primo è solo il ruffiano. Ah be', allora sono più tranquillo!"

"Ma cosa dici? Non bestemmiare! Lui veniva ad annunciare l'ombra dello spirito."

"Eh no, basta... o sei impazzita o stai prendendomi davvero per i fondelli come un babbeo. Ma a chi la vai a raccontare? Io vado fuori a lavorare, rientro, dormo perfino nel fienile perché non voglio rischiare neanche di abbracciarti, avendo promesso di lasciarti intonsa ancora per almeno un mese... E tu, bella come la luna, aspetti che io sia fuori per fartela col primo marpione belloccio che ti capita!"

"Ti prego Giuseppe - dice Maria trattenendo a fatica le lacrime - non parlare così. Tutto quello che è successo è pulito, anzi santo. Tu stesso al mio posto avresti accettato."

"Di farmela col marpione belloccio? Ruffiano per giunta? Be', si può provare!"

"Basta! Te l'ho detto: non con lui, ma con lo spirito del Signore io ho concepito la creatura. È suo, della nube d'ombra, il figlio... e anche del padre!"

"Il padre dell'ombra!? Ma che stai a cianciare! Adesso basta, andiamo da una levatrice qui all'angolo. Ti dà un'occhiata e se è vero che sei rimasta gravida..."

"Ma Giuseppe, che dici? Portarmi da una donna estranea perché verifichi? A parte che dopo manco mezz'ora dalla fecondazione è impossibile che si riesca a capire qualcosa."

"Va bene, aspettiamo un paio di giorni, una settimana, un mese: ma io voglio sapere! Non voglio diventare lo zimbello di tutto il quartiere. Ah, il falegname... lui se ne esce a cercar lavoro, non batte un chiodo, ma c'è qualcuno che il chiodo lo batte per lui, e ben piantato, anche!"

"No, no! Queste trivialità nei miei riguardi non te le permetto! Non le accetto!"

"Neanch'io le accetto! Dio! Ma ti rendi conto in che vergogna mi hai precipitato? Non potrò più sollevare lo sguardo verso uomo o donna in questa terra."

Maria, muovendosi in fretta intorno al desco: "Ti prego, calmati, Giuseppe. Ora ci sediamo a tavola, tranquilli, mangiamo qualcosa e intanto ragioniamo".

"Ecco sì, è un'idea. Dopo, quando una ragazza resta gravida, ha subito fame. La fame è la prima cosa che le arriva, poi ti verranno le voglie, io andrò a cercarti le fragole col pesce in umido e ci faremo quattro belle risate con gli amici e le amiche che ti vengono a fare i complimenti per il nuovo arrivato."

"No, no, Giuseppe, non ridere, ti prego. Ti prego, non scherzare sul mio stato. Ti vuoi mettere in testa una volta per sempre che così facendo bestemmi contro il Signore?"

"Ah sì? Accorgersi che mi stai riducendo a un birlundone e fartelo notare è una bestemmia contro Dio? Sai cosa ti dico? A 'sto punto piantiamola qua. Io ti accompagno a casa tua, dai tuoi, dico a tuo padre di ridarmi indietro i quattrini che ho pagato per averti in moglie e amici come prima."

"Oh no, non fare una cosa del genere, mia madre ne morirebbe di crepacuore."

"Bussano. Chi è di nuovo?"

Si spalanca la porta e appare l'angelo.

"Ohh! scommetto che è il bel giovane, il marpione!"

"Sì, è lui. (e rivolta all'angelo) Angelo arrivi giusto in tempo. Sono disperata: Giuseppe non crede una parola della storia che gli vado raccontando sull'annunciazione. Per favore, angelo, tirami fuori da 'sto impiccio: spiega a Giuseppe cosa è successo."

Lo costringe a sedersi di fronte allo sposo e l'angelo, accomodandosi, commenta: "Be' lo capisco! Anch'io al suo posto non ci crederei".

E qui finisce la scena.

UNDICESIMO CAPITOLO

Il riso rende le labbra turgide e gli occhi intelligenti

Vi sarete resi conto, ascoltando questo brano, di come i primi cristiani sapessero trattare con leggerezza e grande ironia anche i temi più delicati. Ed è sorprendente constatare, grazie a questo dialogo davvero intriso di umore giocondo, quanto sia cambiato lo spirito della religione dalle origini a oggi. È risaputo che il ridere nei primi secoli era ritenuto sacro, espressione di intelligenza e fantasia donateci dal creatore per distinguerci fortemente da tutti gli animali dell'universo.

A questo proposito le comunità primitive del Mediterraneo, quelle di quindici-venti secoli avanti Cristo, si attenevano a uno straordinario rito: quando un bambino nasceva, si era certi che lì, invisibile, vicino al neonato, ci fosse la dea del Parto che lo vegliava amorosa. La presenza della dea amorosa si protraeva per almeno novanta giorni. In quel tempo, tutti i membri della famiglia e gli amici dovevano prodigarsi in esibizioni di giochi comici davanti al bambino:

mosse e mossacce, capriole, imitazioni di animali, fingere paura, stupore, pianto, aggressioni finché ecco che il neonato, a un lazzo particolare, esplodeva in una risata. Attenti, non in un sorriso, ma in un vero e proprio sghignazzo, cioè a dire che da quel momento il piccolo uomo aveva inteso l'ironia, il gioco sarcastico, insomma gli era nata l'intelligenza! Eccolo, un essere umano!

Ma il bimbo, ancora nel ventre della madre, già comunica con lei attraverso movimenti che assomigliano a capriole e a piccoli calci.

E il Bambin Gesù non poteva essere da meno!

Elisabetta, incinta del "Giovannino", incontra Maria, da poco fecondata.

L'incontro delle due donne gravide che ora vi proponiamo ci offre un'invenzione poetica davvero originale.

Elisabetta è già al sesto mese quando Maria entra nella sua casa. Le due donne s'abbracciano, i due ventri si sono appena sfiorati che all'istante, senza che la Vergine abbia ancora dato notizia dell'amplesso con la grande ombra divina, il bambino di Elisabetta, il Giovannino, nel grembo danza di gioia, mentre Gesù, appena concepito, risponde dal ventre della madre con brevi ma significativi sussulti.

DODICESIMO CAPITOLO

Gesù è sparito: chi l'ha visto?

Seguendo i Vangeli canonici, ci rendiamo subito conto che lo spazio dedicato all'infanzia di Gesù è molto scarso e, narrativamente parlando, ci appare pieno di buchi.

Sappiamo che il figlio di Dio nasce in una capanna, che la sua culla è una mangiatoia.

Vediamo giungere pastori, angeli, stelle comete, tre re magi, poi via! Sbrigarsi... fuga in Egitto! Appresso la storia si interrompe, il piccolo Gesù appare fra i dottori, quindi scompare per ritornare solo in età adulta a farsi battezzare da suo cugino, Giovanni. E in tutto il tempo dell'infanzia, della pubertà, della sua vita da ragazzo fino alla maturità, dove è stato? Che cosa ha combinato? Silenzio: non sappiamo niente! Ma per fortuna ci vengono in aiuto Vangeli apocritici in gran numero che riempiono i vuoti a volontà. Che cosa si intende esattamente per Vangeli apocritici? Prima di tutto chiariamo che apocritici in greco non significa scritti falsi o dubbi, ma solo nascosti, segreti, in attesa. Questa definizione fu applicata ad alcune storie di Gesù tre secoli dopo la morte di Cristo. Alcune di queste testimonianze nacquero prima dei cosiddetti Vangeli canonici, redatti da Matteo, Marco, Luca, Giovanni, ma in seguito, nell'evolversi e stabilirsi della Chiesa cattolica, si pensò bene di metterle "da parte". Tuttavia le vicende, gli atti e soprattutto i discorsi che quei Vangeli proponevano hanno continuato a vivere nella memoria dei fedeli e nei riti della cultura popolare cristiana: *moralità*, allegorie e detti che ancora oggi imperterriti resistono e sono diventati parte della tradizione. Con molta cura li abbiamo riorganizzati in una sequenza logica che vi proponiamo.

CAPITOLO TREDICI

I datteri della Madonna

Un episodio che ritroviamo nella narrazione della fuga in Egitto raccontata nel Vangelo apocritico dello pseudo-Matteo ci parla della disperazione di Giuseppe e Maria che, attraversando una zona

desertica, vanno cercando una fonte per dissetare se stessi e il bambino. Scorgono un'alta palma i cui frutti sono irraggiungibili. Due piccoli angeli all'istante appaiono. I cherubini s'aggrappano alle lunghe foglie e strattonandole riescono a curvare tutto un ramo tanto da fargli lambire il suolo. La Madonna solleva il bimbo cosicché egli possa staccare i datteri e portarseli alla bocca per suggerne la polpa.

La scena ha ispirato pittori famosi, fra i quali il Correggio. È incredibile constatare che censori bigotti e *prude* abbiano imposto la censura a quel capolavoro: hanno fatto sparire dal dipinto uno dei due angeli, quello che curvava la palma per spingere i datteri verso la Madonna. Questa correzione cancellava il gesto di porgere i frutti. Ma perché? È proprio vero che l'imbecillità dei censori è infinita, specie quando vestono la tonaca del rigore. Infatti l'aggressione alla pittura è diretta proprio ai datteri che in un brano poetico del *Cantico dei Cantici* alludono ai seni dell'amata. Eccovelo:

*Quanto sei bella e quanto vaga,
carissima mia adorata.
Il tuo corpo s'allunga come una palma
e i tuoi seni sembrano pomi di dattero.
E io assaggerò con le mie labbra
quei frutti che di sicuro saranno più dolci del
miele.*

CAPITOLO QUATTORDICI

Indemoniata

Da qui la Sacra Famiglia riprende la fuga in Egitto. In questo prosiegua, la storia è tratta

dal Vangelo apocrifo detto "arabo-siriaco dell'infanzia".

Durante il viaggio giunsero in un villaggio dove era una donna indemoniata. Costei non sopportava vestito addosso. I suoi la costringevano legata in casa con corregge e catene ma quella, spinta dai démoni che teneva in corpo, le spezzava e se ne usciva nuda per la strada urlando e sbeffeggiando i passanti, apostrofandoli con espressioni oscene e gesti scurrili.

Maria, che col figlio in braccio s'era fermata ad attingere acqua al pozzo, la vide venire avanti verso di lei. La guardò con pietà; il bimbo che le stava in braccio offrì all'indemoniata la tazza ripiena d'acqua appena cavata dal pozzo. La posseduta se ne gettò in capo una metà poi bevve come assetata. I demoni che teneva addosso sortirono subitamente urlando in veste di serpenti e corvi. E così questa donna guarì dal suo malanno e, ritornata in sé, ebbe vergogna di ritrovarsi ignuda. Gemeva, all'istante infreddolita, cercando di coprirsi.

Sopra loro scendevano rami di palma. Maria ne strappò con forza un paio e li offrì alla donna che se ne servì per ricoprirsi. Intanto la rinsavita diceva: "Di certo tu sei la madre di quest'infante unto dal Signore". Poi fuggì verso la sua casa, urlando felice: "Una donna e il suo bimbo venuto dal cielo mi hanno salvata!".

CAPITOLO QUINDICI

Il bacio della sordomuta

Spesso queste storie apocrife raggiungono livelli di alta poesia, di tenerezza quasi struggente, come in quest'altro episodio, anch'esso tratto dall'apocrifo arabo-siriaco.

Il giorno appresso, Maria, Giuseppe e il bimbo sull'asino, ben provvisti per il restante cammino, se ne partirono e giunsero a sera in un altro villaggio dove si celebravano delle nozze. Ma per una fattura infame, messa in opera da un demone, la ragazza qualche anno prima aveva perso la favella e non riusciva più a spicciare parola né a udire dalle orecchie. Quando Maria, portando in braccio il suo figliolo Gesù, entrò nel villaggio mentre Giuseppe si preoccupava di trovare del foraggio per l'asino, quella sposa muta la vide e tese le mani verso il piccolo Gesù. Lo trasse a sé e lo accolse nelle braccia tenendoselo stretto; quindi lo baciò, cullandolo avanti e indietro, lanciandolo per aria come per gioco. Il bimbo rideva divertito; afferrò con le sue piccole mani il viso della sposa e la baciò sulle labbra. All'istante alla donna si sciolse il nodo della sua lingua e le si riaprirono le orecchie e si diede a ringraziare Dio, per la salute che le aveva restituito. Poi la sposa tornò nella grande stanza dove era approntato il banchetto, letteralmente si gettò fra le braccia dello sposo e gli disse: "Il miracolo fa sì che per la prima volta io riesca a dirti ti amo!". Tutte le donne presenti applaudirono e scoppiarono in lacrime per la commozione.

Avrete notato che spesso, in queste conte, i protagonisti sono quasi sempre femminili, e che in particolare Maria è costantemente il personaggio guida, la vera prima donna della rappresentazione.

Così succede anche nel prossimo episodio detto "Gli uccelli di cocchio volanti".

CAPITOLO SEDICI

Gli uccelli di cocchio volanti

Mi ricordo che circa trent'anni fa, in occasione della mia prima sortita in televisione con "Il primo miracolo di Gesù bambino", testo apocrifo detto del proto-Matteo, scoppiò puntuale lo scandalo. Alcuni sommi dottori dell'alto clero espressero indignazione per la "favola volgare che metteva il sacro in grottesco". Naturalmente la sentenza finale verteva sul mio allontanamento dal piccolo schermo a tempo indeterminato. Per fortuna mi venne in aiuto un vescovo emiliano-romagnolo di grande cultura che pubblicamente tenne una lezione in mio favore sui Vangeli apocrifi. E dichiarava: "Ancora oggi questo stesso episodio del primo miracolo di Gesù Bambino viene rappresentato in molte chiese del Sud con grande successo da sconosciute compagnie di giovani attori locali e nessuno fra i fedeli si permetterebbe di bollare quelle esibizioni di indegnità".

In televisione i dirigenti per poco non mi santificavano...

L'episodio che vi proponiamo è stato da me più volte recitato nel lessico popolare delle conte lombarde, il linguaggio dei giullari medievali. Eccovi la conta:

Il Bambin Gesù, Maria e Giuseppe fuggono da Betlemme in Egitto. Nel loro viaggio raggiungono la costa del Mediterraneo e percorrono la Giudea fino a Giaffa. Qui il piccolo fuggiasco s'è

sistemato alla meglio coi suoi in una umile casa. Giuseppe esce all'alba in cerca di lavoro. La madre a sua volta va intorno offrendo di lavare i panni alle famiglie del quartiere. La creatura resta sola, poi si decide: esce per la strada alla ricerca di bambini con cui giocare, torna a casa malconcio, sporco e con una ciabatta in meno. La madre lo rampogna: "Io vado fuori tutto il giorno a lavare panni per procurarmi i soldi per mangiare e tu torni insozzato a quel modo?". Il figlio tenta sbuffando di minimizzare. La madre lo aggredisce con una valanga di parole. Quando la Madonna è arrabbiata parla un palestinese così stretto che non si capisce niente. Quindi aggredisce Giuseppe che se ne sta da una parte, come distratto, spingendolo a intervenire: "È figlio tuo... digli qualcosa. Sei suo padre!". E Giuseppe, quasi sottotono: "Io suo padre?!".

La discussione finisce lì. Ma, per quanto breve, ci ha offerto un realistico e credibile clima familiare. Gesù è un normale bambino; verso la madre è rispettoso e non si arrampica sul trespolo del figlio di Dio.

La mattina seguente, il bambino si sveglia di nuovo solo. Non c'è nessuno. Allora si infila le braghe, addenta un pezzo di pane, va in giro per le strade del rione e vede tutti i bimbi che si divertono con i giochi più antichi del mondo: alla cavallina, al nascondersi, al gioco dello schiaffo...

"Ehi, bambini! Fate giocare anche me ai vostri giochi!"

"No!"

"Vado sotto io! Facciamo la cavallina. Anche il gioco dello schiaffo."

"No! Vai via, Palestina!"

"A correre? Voialtri mi correte dietro. Facciamo il ladro. Io faccio il ladro?"

"No!"

"Ma perché?"

"Via, Palestina! Terrone!"

Il bambino piange. Piange con gli occhi grandi che colano goccioloni di lacrime. E pur di aver la possibilità di giocare, di far festa, di spassarsela con gli altri ragazzini, decide di compiere un miracolo. Che la sua mamma gli aveva sempre detto: "Non far miracoli intorno, che ti scoprono, che se capiscono che tu sei il figlio di Dio... arrivano gli sbirri dell'Erode e ci tocca scappare di nuovo!".

Nella piazza c'era una fontana. E tutto intorno della terra, della terra creta, di quella che si adopera per impastare i mattoni. Gesù Bambino prende su un pugno di argilla e incomincia con 'sti ditini a lavorarla: ne esce un crapino di uccello, poi tutto il corpicino con le alettine, poi le piume, fini, fini. Raccoglie un bastoncino per fargli le zampe...

"Bambino, guarda che bell'uccello di terra! Di terra è!"

"Oh che bravo il Palestina, viene apposta da lontano per far vedere l'uccellino di terra... oh bravo!"

"Sì, ma io sono capace di farlo volare."

"Come?"

"Gli soffio sopra."

"Fai vedere!"

"Ecco! *Guarda fisso il piccolo uccello e gli sussurra Senza trucco né preparazione, senza neanche un'orazione" e soffia con forza.*

E l'uccellino apre tutte le piume e le ali, si distende, le sbatte, le sbatte: CIUP, CIUP, CIUP, CIU, VIRICIP, CIUP, VIRII, CIP!

Possiamo immaginare il fabulatore che mima, con le sole mani, l'uccello che svolazza intorno fino a scomparire nel cielo.

"Boia, che drago il Palestina! Che stregone! Oh, ha fatto volare l'uccello di terra, con una soffiata. Di terra era!"

"Ma non dir frottole!"

"Come no? L'ho visto io!"

"Ma è un trucco vecchio come la madonna: lui ha preso un uccellino stordito che è caduto giù da un albero. L'ha preso su. Poi lo ha sbatocchiato un po' nell'acqua. Poi l'ha sfregato un pochettino nella terra. Poi l'ha messo sulla mano, gli ha soffiato nel culo: brivido VCE, VCE, VCE... è volato via!"

"Ma no, l'ho visto io, era proprio di terra! Fagli vedere, dai Palestina... Un altro pezzo di creta, avanti, muoversi, dai che è fatto... via con le alette... dai, soffia!"

"Aspetta!"

"Chi?"

Arriva un ragazzotto, un bambino, con una gran testa, tutta riccioli neri: "Fermo, verificare!".

"Chi sei?"

"Tommaso!"

"Tommaso? Cominci la mattina presto a rompere le balle!" *Qui di nuovo immaginiamo il fabulatore che alza le mani, arreso di fronte alla consuetudine e al personaggio*

Tommaso prende un chiodo... SUM SUM SUM... buca l'uccellino di terra:

"Regolamentare, vai!".

"Attenti che soffio!" (*Soffia*). PFFFFUUUUUUUU... CIP, CIP, CIP, CIPCIPCIPCI (*Mima nuovamente il volo dell'uccellino*)

"Vola! L'uccello vola! Bravo Palestina! Caro, come ti voglio bene! To' un bacino! Ma perché sei stato

lontano così tanto tempo? Che gioco che facciamo!
Adesso ognuno fa un uccello. E poi, lui, il
Palestina: PFFUUU! Soffia e fa volare i nostri
uccelli!"

"Dai Palestina! Che bel Palestina che sei!"

E tutti cominciano a fare degli uccelloni.

Uno fa una pagnotta tutta tonda con una coda
dritta, con delle ali quadrate, con un gran
testone che cade, poi fa due gambine, TUM... cade
giù... gliene mette quattro, poi cinque zampe.

"Ma non si può un uccello con quattro zampe..."

"Se non sta in piedi... L'importante è che voli,
no?"

Poi un altro fa una salsiccia, una biscia, una
biscia-salame, con dodici ali in fila, senza la
coda, dodici zampe.

"È un cagnotto..." (cagnotto vuol dire verme della
terra)

Poi un altro modella una specie di torta, con la
testa dritta in mezzo, senza collo, il becco in
su... e tutte le ali, tutte spaiate, tutte
intorno. E senza gambe.

"Non so se vola, vedremo..."

Poi, un altro impasta creta tirando fuori
uccellini che paiono delle cacatine. Poi un altro,
uno stronzone. E l'ultimo, un gatto!

"Non si può far volare un gatto!"

"Se vola quello stronzone là, volerà anche il mio
gatto!"

"No, i gatti non si possono far volare. Un po' di
regola!"

"Mamma! Il Palestina non vuol far volare il mio
gatto!" *La madre, affacciandosi dal balcone dal
balcone, grida:*

"Fa' volare subito il gatto di mio figlio,
Palestina! Se no, vengo giù e ti inchiodo!". (*Il*

fabulatore fa il gesto del Bambino Gesù che si osserva preoccupato i palmi delle mani)

"Tutti gli uccelloni, tutti in fila."

"Via, che soffia!" (*Mima il volare strampalato di vari uccelli*)

PFFUUUUU... la pagnotta: QUAC, QUIC, QUOC, QUA, TE, PU, QUA, TE. PFFEEEE... PFFEEEE... la salsiccia: PICI, PETE, QUA, TE, CE, CHE, SE, TE, PE.

PFFEEEE... la torta: PSU, PSU, PSU.

PFFUUUU... lo stronzone: PCE, PQUE, PTE, PCI, PCE.

Il gatto! PFFUUUU PNE GNA GNUM GNAM! Mangia tutti gli uccelli nel cielo! "Ohi! Che bello, che ridere a crepapancia!"

"Un'altra uccellata, avanti tutti insieme!"

Tutti che fanno uccelli. Vengono anche dagli altri quartieri, tutti i bambini. Tutta la piazza piena di bambini che impastano terra per farci uccelli. Uccelli di tutte le forme e colori. Giocano, ridono e cantano!

Ma in quel momento: TRAC! Si spalanca il portone della grande piazza. E si vede apparire un cavallo nero, tutto bardato, bello, con sopra un bambino, tutto rubizzo, con degli occhi da briccone, con i capelli ben pettinati... le piume sul cappello, vestito di velluto e di seta, con un collettone di pizzo. E presso di loro stanno due bravi sopra dei cavalli bianchi, anche loro con le piume sul cappello, sopra dei cavalli bianchi. Quel bambino è il figlio del padrone di tutta la città.

(Mima il bambino che, dal cavallo, si rivolge ai ragazzini del quartiere).

"Ehi ragazzini, a che cosa giocate?"

"Fai finta di niente. Quello è un rompiballe. È il figlio del padrone. Palestina non dargli retta. Non dargli retta, fa finta di niente!"

"Mi dite a cosa state giocando? Posso giocare con voialtri?"

"No!"

"E perché, di grazia?"

"Così! Perché tutte le volte che noialtri domandiamo di giocare con te, figlio del padrone, con i tuoi cavalli per fare un giretto, tu dici no! Perché tutte le volte che veniamo al tuo palazzo dove hai dei gran giochi, tu ci fai scacciare dai tuoi sbirri. Noialtri adesso abbiamo un bel gioco, il più bel gioco del mondo, ma il Palestina, che è il capo del gioco, è nostro. Tu sei ricco ma non hai il Palestina. Il Palestina è per noialtri. Vero Palestina PCIU, PCIU! (*Mima di baciare Gesù*) Non te ne andare con quello, eh! Non fare il Giuda, ah!"

"Ma si può sapere che gioco è?"

"Certo che te lo dico... Noialtri facciamo gli uccelloni. Poi il Palestina, soffia e li fa volare. Vuoi giocare anche tu?"

"Oh sì!"

"Bene, tira fuori il tuo uccellino, soffia e vediamo se vola!" Tutti sghignazzano. Rosso, infuriato, era il figlio del padrone! Con gli occhi fuori dalla testa. Nero dalla rabbia, il bambino strappa una lancia al suo sbirro, dà di sperone al suo cavallo, quindi lo frena costringendolo ad arrampicarsi in mezzo ai bambini e lui gridando come un matto: "Se non gioco io, non giocate neanche voialtri!".

ZAN, ZAN, a spaccare con gli zoccoli del cavallo tutte le statue, tutte le figurine di creta. Sbatte per terra il fango sbriciolato. I bambini che piangono... tirano palle di creta, i soldati arrivano a cavallo e gridano: "Via! Fuori tutti dal piazzale! Che lui può fare quello che vuole, perché lui è il figlio del padrone!".

Le mamme si affacciano alle finestre: "Cattivo! Un gioco così bello che era! Non costava niente... i nostri figli erano contenti, e tu...".

E i soldati: "Via madri! Via, che vi arrivano le lance!". PFIUM, PFIUM, PTUM, PTUM! Tutte le finestre, le porte chiuse.

La piazza vuota.

È rimasto soltanto il bambino, figlio del padrone, sul suo cavallo nero, con i due sbirri che ridono. E nessuno si è accorto di Gesù Bambino che sta vicino alla fontana. Con gli occhi grandi, pieni di lacrime... che guarda verso il cielo che si è riempito di nuvole, il bimbo grida:

"PAAADREEEE, PAAADREEE"

Ognuno resta bloccato come statua, tutti senza vita, perché quando il figlio parla con il Padre il tempo s'arresta.

Le nuvole si spalancano: BROOMM, PROOMM, BROO0MMM!
(Mima il padreterno che si affaccia tra le nuvole)
"Cosa c'è?!"

"Padre, son io, Jesus...", dice con voce spezzata, trattenendo con fatica il pianto.

"Cosa ti è capitato, bambino?"

"EHHEEHH... quel bambino li è cattivo, ci ha rotto tutte le figurine di terra che noi avevamo impastato per giocare. Ci ha schiacciato tutto col suo cavallo GUDUHNTUCHETUHGUDUTU." ~~⇨~~ *⇨Piange farfugliando⇨*

"Ma caro, per una stupidata del genere, devi far prendere uno spavento così grande a tuo padre? Che sono arrivato di corsa, di volata, che ero dall'altra parte dell'universo... ho bucato quasi dodici nuvole, ho tirato sotto dodici cherubini, e mi si è stortato tutto il triangolo!... Che ci vuole un'eternità per rimetterlo a posto!"

"Eh, ma lui è stato cattivo, lui è il figlio del padrone, ha tutto! Ha tutti i giochi, ma quando ha

visto che noialtri eravamo contenti, ci ha... GAUDERETUTETUDUUHU... †Singhiozza **disperato** † rotto tutto... EHHA... e io avevo tanto faticato..."

"Parla chiaro!"

"E io che avevo fatta tanta fatica a fare il miracolo di far volare gli uccellini... per avere degli amici, per giocare insieme... che dopo mi chiamano Palestina caro, to' un bacino... Adesso sono di nuovo solo, come prima. Tutti i miei amici sono scappati... ehhee... *(Piange)* Ho un gran dolore io, ho un gran dolore padre EEEHHHEEE..."

"Oh, hai proprio ragione. Devo ammettere che distruggere giochi tanto gentili e spezzare questo incanto a dei bimbi in festa è il peggiore di tutti i peccati. Ma cerca di capire e fattene una ragione, quello è piccolo, non capisce."

"No, no... capisce, capisce! Quello è cattivo del suo, di natura. È grave pericolo lasciarlo diventare grande!"

"Va bene, diamogli un castigo. Che castigo vuoi che gli dia?"

(Nell'atteggiamento del bambino soddisfatto che cerca di formulare una sentenza strepitosa)

"Ammazzalo!"

(Silenzio: s'immagina un Padreterno sconvolto)

"Ah... cominciamo bene! T'ho mandato giù dal cielo in terra per insegnare la pace fra gli uomini... parlar d'amore alla gente che di norma si bastona senza ragione... così che appresso i buoni cristiani si riconosceranno per il fatto che se uno gli ammolta un ceffone, quello subito volta la faccia per accattarsene un altro... e così si danno schiaffoni da mattina a sera e sono contenti come dio! Tutto va 'a magnificat' e ZOM! Arrivi tu e al primo inciampo: ammazzalo! Non ti vergogni?!"

"Eh, ma quello è stato cattivo... m'ha dato un dolore!..."

"Ma perché chiami me per dar castighi? Sei Dio anche tu... piccolo, un Diottino, ma Dio. Perché mi vuoi tirare di mezzo in questo giudizio? Ah... l'ho capita bene io la ragione! Vuoi portare me a far sentenza così che la gente dica: il Padre è cattivo, ma il Figlio, quello è buono! No, te la sbrogli da te la tua questione e non venirmi a chiamare più per delle frescate [fesserie], che ho ben altro da fare!"

BRAAAMMM! Tutte le nuvole si raccolgono in un gran nembo [gran nube bassa], tutto il cielo diventa chiaro, il bambino, figlio del padrone ride di nuovo e anche gli sbirri sghignazzano da pisciarsi addosso.

Il Figlio di Dio s'avvicina al padroncino e gli dice:

"Ridi tu eh? Perché sei tranquillo che nessuno ti possa castigare, eh?... (Cambia tono) E se adesso arriva uno e ti castiga?..."

"Chi sarebbe quello?"

"Io per esempio!... Sono troppo piccolo? Non ho abbastanza forza per darti una castigata? Ah sì? E se io ti fulmino?... Ah... non ci credi, eh?"

BRUAMMM! Dagli occhi gli sorte un lampo di fuoco che investe il piccolo figlio del padrone e lo scaraventa in aria: VUM! Scoppia un fuoco a gran calore... il bambino si trasforma in un pupazzetto di terra che cuoce dentro una fornace rovente... rosso, giallo, arancio. Un bambino di terra fumante!

Gli sbirri: "Ahaaa! Il figlio del diavolo!". Via che scappano.

Tutte le donne spalancano le finestre: "Lo stregone!, figlio del diavolo!". E serrano tutti gli scuri.

La Madonna che sta al lavatoio a risciacquare i panni, sente gridare:

"Ah stregoneria!..."

Va correndo... giunge alla piazza: "Jesus, figliolo caro, cos'è capitato? Perché la gente grida a tutta voce?".

"Non so io. Eravamo qui che si giocava... Guarda mamma, ho fatto il mio primo miracolo... è ancora caldo!"

"Un bambino di terra?! L'hai fatto tu?"

"No, no, è lui giusto com'è nato... Era cattivo, m'ha fatto offesa carogna... Dopo che m'ha sfasciato tutti i giochi l'ho fatto di terra... una froppata di fuoco: bruciato! Terracotta!"

"Cosa?! Ma non ti vergogni? Dio che crudele che sei! Pensa cosa capiterà a sua madre quando le porteranno 'sto bambino di terracotta sulle ginocchia... le lacrime di sangue che le sortiranno... e le diranno: È stato il Figlio di Dio, il Palestina... Cominci bene! (*Perentoria*) Resuscitalo!"

"No!"

"Resuscitalo subito!"

"Ecco... non si può fare una roba, che subito devo disfarla! E poi non sono capace... io ho imparato soltanto a fulminare... non son ancora capace di resuscitare, mamma!"

"Non dir bugie. Fallo per me... per i miei occhi, per 'sto dolore che mi scanna il cuore... (*Implorante*) Abbi pietà!"

"Mamma non piangere... basta versare lacrime. Lo resuscito... ma con una pedata!" (*Mima di sferrare una terribile pedata al bambino disteso a terra*)

PAM! Una pedata al bambino figlio del padrone che si ritrova dritto in piedi... si sgretola tutta la terra, il sangue ritorna a scorrere nelle sue vene... respira, respira, è vivo... gli occhi si aprono vispi... si porta una mano alle chiappe.

"Tranquillo... sei vivo!"

(*Attonito nel risveglio*) "Cos'è capitato?!"

"Ti avevo fulminato... e poi... è arrivata mia madre... Ringrazia la Madonna! Senti dolore alle chiappe, eh? Infine devi apprendere che non è sempre con la prepotenza che si guadagna nella vita... perché viene il giorno che t'arriva un meschino straccione che ti castiga a pedate nel culo, per tutti gli altri!"